

UN ALTOLÀ AI TATTICISMI

di MASSIMO FRANCO

Ha aspettato che la polvere polemica e le velleità estive svanissero. E adesso Giorgio Napolitano loda con un filo di ironia il ripensamento del centrodestra.

Ricorda le pressioni che Silvio Berlusconi e la Lega avevano annunciato per indurre il Quirinale a sciogliere le Camere; per far dimettere Gianfranco Fini dalla presidenza della Camera. È una sorta di riassunto istituzionale di un mese di risse e tentazioni consumatesi nella maggioranza. Interventi «in allusiva polemica, e non sempre garbata, nei miei confronti», ricorda il capo dello Stato, che le fotografa in modo impietoso, perché i protagonisti ne facciano tesoro. Le parole di Napolitano, in visita a Salerno, sanno di ammonimento per il futuro. Berlusconi inneggia alla stabilità e proietta la sua maggioranza malconca verso i prossimi tre anni di legislatura, e subito riceve l'apprezzamento del Colle. Sono «valutazioni impegnative», secondo Napolitano, che ha ben presenti i rischi incombenti di elezioni anticipate. Il

fatto che non si parli più di «ricorso al popolo, cioè alle urne», come «sale della democrazia e balsamo per tutte le febbri», è giudicato un'evoluzione positiva. D'altronde, si tratta della sua tesi di sempre; e dunque del riconoscimento del capo dello Stato come arbitro della legislatura. Rimane il forte sospetto di una tregua tattica nel centrodestra, decisa non per archiviare ma per preparare meglio una prospettiva elettorale ravvicinata: magari in primavera. È certamente la strategia della Lega, pronta ad incassare i dividendi di un discreto profilo governativo, bilanciato di recente da un ritorno alla «padanità» in chiave antiromana. Probabilmente non è più quella di Berlusconi, preoccupato dal protagonismo del partito di Umberto Bossi. La sua affannosa ricerca di stampelle parlamentari lo certifica.

Adesso che i teorici del «ricorso al popolo» tessono le lodi della stabilità, Napolitano si sente più forte; e libero di agire con margini ampi per evitare uno scontro elettorale che a occhio non restituirebbe rapporti di forza e maggioranze più netti. Al contrario, almeno ad oggi evoca un vuoto di

potere ed una confusione che la situazione economica internazionale renderebbe assai insidiosi. Se esiste un partito che punta ad evitare il voto non solo adesso ma fra sei mesi, il capo dello Stato ne è il leader indiscusso: non potrebbe essere diversamente, visto il suo ruolo. Le sue parole sono un altolà ai tatticismi e, insieme, alla demagogia. La durezza con la quale bolla le immagini «spesso caricaturali del Sud» suona come richiamo ad una Lega con la quale pure i rapporti sono intensi e proficui. I flussi di denaro pubblico dicono che la situazione «è assai più favorevole al Centro-Nord», avverte. Significa bocciare la retorica anti-meridionale adottata ultimamente dal Carroccio; e richiamarlo ad una visione più equilibrata. Nell'ottica di Napolitano è un modo non per danneggiare il federalismo, ma per non renderlo indigesto. Il presidente della Repubblica sembra ricordare a Bossi che per realizzarlo non si possono inseguire o assecondare sogni bavaresi e di spaccatura strisciante del Paese. In caso contrario, la Lega troverà nel Quirinale non più un alleato ma un ostacolo.

Massimo Franco